

INTERVENTO DI PIETRO ALO'

Innanzitutto ringrazio l'Amministrazione di Oria, ringrazio tutti i presenti, ritengo che queste forme di discussione e di incontro che si sviluppano intorno a un fenomeno come quello del caporalato sono secondo me preziosissime. Sono occasioni che non dobbiamo dare per scontate per una semplice ragione: noi ci troviamo, oggi, con un fenomeno sicuramente illegale, ma per quanto posso capire e sapere considero il caporalato uno dei fenomeni illegali sì, ma uno dei fenomeni con il più grande e convinto consenso di massa. Io non credo che la mafia abbia nelle popolazioni siciliane un consenso di massa così convinto come le vittime del caporalato delle nostre zone. E' una mia convinzione tutta da dimostrare, ma purtroppo molto reale, cerco di spiegarvi perché. Nel 1971 comparve, quasi un quarto di secolo fa, qualche esperienza di picchetti all'uscita dei paesi, in particolare a Villa Castelli. Per la prima volta ci siamo trovati di fronte a un fenomeno di fuoriuscita di massa dai nostri paesi di centinaia di donne in pulmini, è stata, come dire, una visualizzazione di ciò che accadeva e che non si riusciva a controllare, era in occasione di un rinnovo contrattuale. In quell'occasione, per la prima giornata di lotta, coloro che guidavano questi pulmini solidarizzarono con i sindacalisti, discussero sul fatto che la giornata era poca, eccetera, però questi pulmanisti, ancora non caporali, portavano considerazioni di buonsenso, dicevamo: "Però, noi non è che possiamo chiedere la giornata di lavoro così alta, perché poi i datori di lavoro che devono fare? Non ce la fanno, meno male che possiamo andare a lavorare a Metaponto, a Policoro". Si discuteva in termini politici delle giuste rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici, dove loro erano pure a loro volta lavoratori perché prendevano la giornata. Primo giorno, secondo giorno, terzo giorno, uno di questi pulmanisti comincia a perdere la pazienza e tira fuori una rontola e ci furono i primi episodi di violenza. Questo pulmanista in particolare, scusatemi questa riflessione, nel 1982/1983, 10 anni dopo, per le sue vicende personali si ammazza, prima di ammazzarsi - era di Villa Castelli - colloca 11 bombe, alcune esplose, destinate a diverse persone, ad una sindacalista, ad un attivista picchetti, eccetera eccetera. Capimmo da questa vicenda che c'era qualcosa che non funzionava, quindi il lavoro fatto in 10 anni per cercare di convincere i trasportatori a dare una mano alle donne per difendersi, per tutelarsi, capimmo che non funzionava. Noi proponevamo per esempio: perché non vi costituite in cooperativa come autotrasportatori? Non funzionava la cosa, campimmo che c'era qualcos'altro. Sempre a Villa Castelli alcuni di questi che cominciarono a chiamare caporali, non più pulmanisti, da Massafra vennero con alcune macchine, pistole alla mano e si recarono alla CGIL, intimorirono i presenti e li minacciarono. Da quel momento capimmo che c'era qualcosa che non era più lecita, non soltanto la giornata non scritte, con 7 ingaggi, non soltanto il sottosalario, non soltanto i trasporti in quelle condizioni, c'era qualcosa di più, c'era un'organizzazione, più o meno tale, ma comunque abbastanza diffusa e con qualche intelligenza che diceva una cosa: "Voi non dovete avere niente a che fare con la realizzazione di un diritto di centinaia di migliaia di persone". Lo sapete chi ci disse questo? Ce lo dissero centinaia di donne, precisamente ci dissero: "Avete ragione, ma se non ci sono questi come facciamo? Come andiamo a lavorare?" Allora il fenomeno è drammatico, perché? Perché è un'illegalità in qualche modo tollerata in una condizione simile di arretratezza, si sente dire da più donne: "La giornata meno male che la facciamo; anche se nel pulmino ci stringiamo un po' l'importante è che mi abbiano segnato 5 giornate". Ma la questione è che questa illegalità è

strettamente connessa alla rivendicazione di un diritto, il diritto al lavoro e se io non ho la possibilità di andare a lavorare anche calpestando leggi, calpestando me stessa come donna e sopportando il pulmanista che mi tocca pure, che scherza, che sfotte, devo sopportare perché io rivendico il lavoro e se questo non c'è io sono un'agente del caporale, del mafioso, di chi volete, perché devo realizzare questo mio diritto. Questo è il dramma! Avevo qualche dubbio sul funzionamento dei Carabinieri, ho dovuto piano prendere atto che mi trovo in una zona dove tutto posso dire, ma non che i Carabinieri non funzionano, anzi (mi sono vergognato una mattina), davanti alla Caserma dei Carabinieri di Villa Castelli, quattro gatti, si riunirono decine e decine di persone e mi sorse un dubbio: e se tutta questa gente adesso reagisce, come faranno questi quattro Carabinieri a fermarli? Noi abbiamo visto a Napoli le mogli dei camorristi che hanno fatto una manifestazione, abbiamo visto a Messina altra gente che ha fatto una manifestazione, ma credete che non ci siano le condizioni qui? Nel momento in cui si discute di mercato del lavoro nei seguenti termini: prima l'azienda agricola era debole e non ce la faceva perché il lavoro non c'era; adesso l'azienda agricola per esistere deve vendere i suoi prodotti sul mercato, ha bisogno (non lo dico io, lo dice un governo) di una grandissima disponibilità del lavoro. Sei giovane? Accetta il posto di lavoro anche se prendi poco. Un disoccupato dice: chi se ne frega, intanto entro. Probabilmente (non c'è ancora legislazione in questo senso) alle nostre popolazioni verrà posto questo semplice quesito: "Volete comunque lavorare in qualche modo? Legalmente? Altro non dobbiamo fare che rendere legale quello che oggi è illegale. Il trasporto? Va bene, però il Codice della Strada non dobbiamo calpestarlo. La giornata lavorativa? Beh, in alcune zone effettivamente non possiamo rispettare i contratti nazionali, ma già questo viene fatto, e via di questo passo. Ma perché? Cosa succede già oggi nelle espressioni organizzate in rappresentanza dei lavoratori? Una volta i sindacalisti si battevano, oggi non si battono solo questi che vedete perché sono i più rappresentativi, il dramma è che non ci sono tante esperienze di Camere del Lavoro, di sindacati, il dramma è che se gli Uffici di Collocamento svolgono in modo zoppo il loro ruolo è per le organizzazioni sindacali, giusto un modo falso di intendere l'essere sindacato, cioè adagiamoci, facciamo la fotografia di quello che c'è, siccome si servono le tessere, quel caporale quante donne controllo, quello 20, quell'altro 100, se mi faccio amico quell'altro ho 100 tessere, di più, i partiti politici, nell'ultima campagna elettorale, in un comizio, decine di caporali ad applaudire e nelle riunioni dopo il comizio alle quali partecipano i simpatizzanti, i simpatizzanti erano questi caporali, nella sezione si discuteva le indicazioni di voto.

Concludo dicendo che abbiamo bisogno di conoscere il fenomeno, abbiamo bisogno di rispondere al diritto al lavoro, per poterlo fare non c'è bacchetta magica, ma il diritto al lavoro e il lavoro civile lo possiamo ottenere se c'è consapevolezza anche da parte della gente, ognuno deve fare la sua parte sapendo che i lavoratori sono in questa condizione la parte più debole. Rispondo al giudice. La proposta di inchiesta parla di Mezzogiorno e fa riferimento in particolare a tre Regioni. Ho parlato con altri parlamentari calabresi e siciliani e siamo d'accordo che bisogna vedere quale tipo di connessione ci può essere con la Commissione Antimafia, però il fenomeno specifico del caporalato che noi conosciamo credo che più in questi posti che in altri assume connotazioni diverse, ma se questa Commissione di Inchiesta farà il lavoro che noi prevediamo avremo maggiore consapevolezza del fenomeno e potremo sicuramente battere prima e meglio questo dramma. Grazie.